

# Non siamo nazione «Ci manca il senso di appartenenza»

• L'autore è **Giorgio Bido**: l'Italia non è un'entità autorevole nel panorama internazionale, c'è poco senso etico

ANTONIO TRENTIN

Appesa ad Alpi in giù per la punta della Calabria, l'Italia di Giorgio Bido - padovano, in passato attivo anche a Vicenza, uomo di economia per professione e di storia per passione - penzola nella copertina di "Non siamo una nazione" (Marcianum Press, 163 pagine) offrendo poca speranza a chi la vorrebbe entità salda e autorevole nel panorama internazionale. Non basta che i nazionalismi italiani - fattisi più che altro populismo facile - scrivano la N maiuscola o usino Nazione al posto di Stato quando trattano di cose politiche.

Né basta basta fondare la nozione di nazione sul patrimonio culturale antico o sullo spirito (la carità?) di patria. Si è "nazionali" - non nel trionfale senso calcistico o sportivo in generale - se si convive sulla base di principi civili condivisi, di sentimenti etici unitariamente messi in pratica, di obiettivi positivi e storicamente giustificati. Di tutto questo, dicono chiaramente i contenuti del libro, poco circola davvero per la Penisola. Bido scrive di storia, ma il suo veloce excursus si riverbera sull'attualità. Quando le monarchie europee unificavano la frantumazione feudale del medioevo e facevano nascere gli Stati nazionali, l'Italia dei Comuni perpetuava le sue microautonomie divisa in signorie e principati, spesso tributari di potestà forestiere e variamente condizionati dalla millenaria presenza del potere

temporale della Chiesa. Lo evidenzia nella prefazione a "Non siamo una nazione" Ettore Bonalberti. Qualcosa di tutto questo permane ancora.

Una volta studiate le vicende storico-politiche delle grandi monarchie d'Europa, l'autore sbarca nella non-nazione Italia e deve aspettare il XIX e il XX secolo (Risorgimento e Italia repubblicana) per ritrovare i fili dello spirito unitario e delle forme istituzionali democratiche potenzialmente fondatrici di un nuovo concetto di nazione, dopo le roboanti vacuità della romanità musuliana. Solo assai potenzialmente fondatrici, peraltro, queste moderne forme del convivere italiano, stanti alcune situazioni strutturali apparentemente irrisolvibili (questione meridionale) o scaltramente coltivate per uso partitico (poco

senso dello Stato, indulgenza verso i "furbi", aspirazioni locali più o meno indipendentiste).

Se la partigianeria - nel senso di parteggiare a tutti i costi e di dividersi al costo del fallimento dei risultati - è il fertilizzante delle fratture che incrinano una nazione, gli italiani ne sono maestri: potrebbe essere questo il distillato storico dell'analisi di Bido. Servirebbero meno manicheismi ideologico-culturali in stile "o di qua o di là" e più aperture alla comprensione della globalità delle sfide.

Servirebbe anche di più, probabilmente, una mutazione antropologica dell'"italiano medio", quello che tiene lo Stato come suo nemico, la politica come cosa estranea utile solo per spillarne prebende e benefici, la società come responsabile dei guai privati: tutto ciò facendo pochissimo o nulla per contribuire a migliorare le cose.

## Il libro



**GIORGIO BIDO**  
**NON SIAMO UNA NAZIONE**

Copertina Il libro di Giorgio Bido è edito da Marcianum press

# 163

Le pagine in cui l'autore padovano si sofferma sul concetto di condivisione e di spirito unitario

